

IL PUNTO di Stefano Folli

Messaggio mai così esplicito

Sotto il profilo politico, il passaggio più stringente del discorso di Giorgio Napolitano è quello in cui il capo dello Stato fa capire in modo netto che un'eventuale caduta del governo Letta non aprirebbe la porta a nuove formule o a maggioranze alternative. Le conseguenze della crisi sarebbero, sì, «irrecu-

perabili» sul piano economico, ma soprattutto sarebbero imprevedibili. Come dire che nessuno deve farsi illusioni: la fine delle larghe intese non condurrebbe a quella maggioranza con i Cinque Stelle che nel Pd più di qualcuno ha vagheggiato.

Continua ➤ pagina 5

Il Quirinale fa capire che non ci sono alternative all'attuale maggioranza

➤ Continua da pagina 1

E chiaro che Napolitano non ha fatto nomi e non ha citato alcun soggetto politico. Tuttavia le sue parole erano trasparenti per chi ha voluto intenderle. Del resto, bastaricordare che di recente il tentativo di gettare ponti verso i "grillini" si era fatto più insistente e si è anche voluto accreditare la tesi che lo stesso capo del movimento fosse sul punto di cambiare linea e aprirsi a una possibile collaborazione con il Pd.

In altri termini, si profilava un vago disegno. Ma con un grave punto debole. Dato per scontato che esiste nel Partito Democratico una vasta area di disagio nei confronti delle larghe intese, il problema degli scontenti era ed è lo sbocco della crisi. Sulla carta, far cadere Letta non sarebbe nemmeno troppo difficile: anzi, la sorte aveva fornito un magnifico "casus belli" con l'inaudita vicenda della mamma kazaka e della sua bambina deportate in quel lontano paese. Ma la questione politica riguarda il "dopo". Si poteva sospettare che il Quirinale non sarebbe stato disposto alle avventure. Ieri è arrivata la certezza.

Così come a suo tempo Napolitano impedì a Bersani di andare in Parlamento al buio a cercarsi i voti dei "grillini", o di una parte

di essi, così oggi egli non potrebbe autorizzare una riedizione di quel piano di potere. Per ragioni interne e internazionali. Sul piano interno non esiste alcuna garanzia che si possa individuare una maggioranza coerente fra il centrosinistra e una forza anti-sistema che nel suo programma, fra l'altro, elenca l'uscita dall'euro o comunque un indebolimento del legame con l'Unione. Per le stesse ragioni, sul piano internazionale una deriva italiana di questo tipo susciterebbe pani- co fra i partner. Per l'instabilità che ne discenderebbe, certo. Ma anche perché rafforzerebbe la spinta verso i movimenti populisti un po' ovunque. Ed è noto che la Germania teme seriamente che dai Cinque Stelle possa nascere un sottoprodotto tedesco.

Esclusa una diversa maggioranza, quale altro sbocco resterebbe? Naturalmente le elezioni anticipate, da fare però con l'eterno "Porcellum" mai riformato. Ed è nota l'assoluta contrarietà del capo dello Stato. Ecco allora cosa ha spento il fermento nel Pd. Il "partito della crisi", chiamiamolo così per comodità, si è reso conto di non avere sbocchi realistici. Primo fra tutti, Matteo Renzi ha dovuto prendere atto che l'impazienza e la fretta lo hanno condotto in un vicolo cie-

co. Probabilmente la tattica guerrigliera non è la più adatta per un giovane leader ansioso di arrivare a destinazione. Meglio un'andatura più calma, ma anche più utile per definire strada facendo il profilo di uomo di governo.

Peraltra bisogna riconoscere che il Pd si stava preparando a salvare Alfano sull'affare Kazakistan anche prima dell'intervento perentorio di Napolitano. Ma quanti sarebbero stati i dissidenti? Probabilmente molti. Quello che è cambiato, dopo il "ventaglio" al Quirinale, è che tutti (tranne sette, solo tre renziani) si sono tirati indietro. Proprio perché è apparso con chiarezza che non ci sono ipotesi alternative alle larghe intese in caso di crisi. O meglio, una ci sarebbe. Napolitano l'ha solo vagamente adombrata. Ma l'unica vera conseguenza «irreparabile» sarebbero le sue dimissioni, esito finale dell'impazzimento del quadro politico. Un rischio che nessuno si sente di far correre al paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com

Solo «danni irreparabili»

Così si spegne nel Pd il partito della crisi. Ora Renzi dovrà riflettere

il PUNTO

DI Stefano Folli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.